

Paolo Casciola

BREVI NOTE SU MOVIMENTO OPERAIO E MASSONERIA

Lo scritto che segue è originariamente apparso, a firma della redazione [dei *Quaderni Pietro Tresso*], come introduzione ad Antonio Gramsci, “Contro la legge fascista sulle associazioni segrete (e contro la massoneria). Discorso parlamentare del 16 maggio 1925” [Con il saggio introduttivo di Palmiro Togliatti, “Antonio Gramsci e la legge contro la massoneria” (1962)], *Quaderni Pietro Tresso*, n. 60, marzo 2007, pp. 3-5.

Sicuramente i nostri lettori avranno subito notato che il presente numero dei *Quaderni Pietro Tresso* si discosta in maniera evidente dalla linea editoriale fin qui seguita. In effetti abbiamo deciso di mettere in atto questa deroga con l'intento di perseguire un obiettivo generale di riaffermazione della verità storica contro talune deformazioni e mistificazioni di una certa storiografia borghese o, per essere più precisi, borghese-massonica.

L'idea di ripubblicare¹ il testo dell'unico discorso parlamentare di Antonio Gramsci, pronunciato alla Camera dei deputati il 16 maggio 1925 e qui riprodotto secondo la trascrizione registrata negli *Atti parlamentari*, ci è venuta dopo aver letto – in un'intervista concessa al *Corriere della Sera* dal professor Aldo Alessandro Mola – l'affermazione quanto meno sorprendente secondo cui in quell'occasione il Segretario generale del Partito Comunista d'Italia (PCd'I) sarebbe intervenuto “a favore della massoneria”² pronunciandosi contro il progetto di legge fascista sulle associazioni segrete, il cui bersaglio nell'immediato – anche se la massoneria in quanto tale non vi veniva affatto menzionata, il che lasciava comunque la porta aperta ad interpretazioni e applicazioni estensive della legge in questione – era appunto, come appare evidente da tutta la discussione in parlamento nonché dagli interventi apparsi all'epoca sulla stampa, l'organizzazione massonica italiana.

Ma in realtà, ben lungi dal difendere la massoneria – qualificata nel discorso, sul solco della tradizione socialista di sinistra e comunista, come “la piccola bandiera che serve per far passare la merce reazionaria antiproletaria”³ –, Gramsci attaccò il progetto di legge tanto nella sua formulazione generale e generica quanto, più specificamente, proprio nelle sue possibili accezioni particolari ed estensive, cioè in quanto potenziale arma del fascismo contro le organizzazioni del movimento operaio nel loro insieme e contro i suoi militanti singolarmente presi.

Non è certo questa la sede appropriata per ripercorrere in dettaglio la complessa storia dei rapporti tra fascismo e massoneria, né di addentrarci in una puntuale disamina dell'*iter* parlamentare della legge sulle associazioni segrete – di cui forniamo comunque in appendice, a complemento del discorso gramsciano, un'ampia documentazione di parte fascista – e delle sue conseguenze. Ci è parso tuttavia interessante far precedere il discorso da un articolo che Palmiro Togliatti preparò nel 1962 proprio a mo' di introduzione all'intervento parlamentare di Gramsci.

Ricordiamo che Gramsci, della cui tragica scomparsa ricorrerà tra un mese esatto il

¹ La più recente edizione in volume del discorso gramsciano risale a dieci anni or sono. Si veda la “Bibliografia consigliata” qui pubblicata alle pp. 31-32.

² Marco Gasperetti, “L'Intervista/Mola: Democratici di sinistra e CGIL sono gli unici ad aver mantenuto il divieto, ma credo che ce ne siano anche in Parlamento. Lo storico: tanti massoni tra i DS. Lo era anche un collaboratore di Togliatti”, *Corriere della Sera*, mercoledì 29 dicembre 2004, p. 14.

³ Cfr. *infra*, p. 21.

settantesimo anniversario, era stato eletto Deputato al parlamento italiano – dopo un primo tentativo andato a vuoto in occasione della tornata elettorale del maggio 1921 – in seguito alle elezioni generali del 6 aprile 1924. All'epoca in cui pronunciò il suo intervento alla Camera egli era fortemente impegnato, da circa due anni, nella campagna di “bolscevizzazione” del PCd'I, che prevedeva l'allineamento ai dettami politici e organizzativi del Cremlino ed era caratterizzata, sul piano nazionale, da una spregiudicata battaglia contro la sinistra bordighiana,⁴ in una fase in cui la lotta interna al partito russo, rivolta in primo luogo contro l'opposizione di sinistra guidata da Lev D. Trotsky, vedeva approfondirsi la crisi del triumvirato formato da Iosif V. Stalin, Grigorii E. Zinov'ev e Lev B. Kamenev, e prospettarsi una nuova alleanza al vertice tra Stalin e l'ala destra capeggiata da Nikolaj I. Bucharin.

Quanto alla tradizione antimassonica del socialismo di sinistra e del comunismo italiani a cui Gramsci si rifaceva, va detto che essa era giunta a maturazione soltanto poco più di un decennio prima. Sviluppata in seno all'ala sinistra del Partito Socialista Italiano (PSI), che a partire dal suo VIII Congresso Nazionale (Bologna, 8-11 aprile 1904) aveva ufficialmente affrontato a più riprese la questione dei rapporti tra il movimento operaio e la massoneria, la tendenza socialista antimassonica era infine prevalsa in occasione del XIV Congresso Nazionale del PSI (Ancona, 26-29 aprile 1914), che aveva definitivamente sancito l'assoluta incompatibilità tra la militanza nelle file del partito proletario e l'affiliazione alle logge massoniche – incompatibilità patrocinata allora in primo luogo da Giovanni Zibordi con l'appoggio attivo di Benito Mussolini.

Sulla base di quel deliberato, sei anni dopo Giacinto Menotti Serrati aveva chiesto al II Congresso Mondiale della Terza Internazionale Comunista (Mosca, 19 luglio-7 agosto 1920) di vietare ai comunisti l'adesione alla massoneria,⁵ e qualche giorno dopo Antonio Graziadei aveva proposto l'adozione di una “ventiduesima condizione” antimassonica per l'ingresso dei partiti comunisti nelle file dell'Internazionale stessa:

Nessun partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista può, in alcuna circostanza, permettere ai propri membri di appartenere alla setta dei massoni. Infatti i massoni costituiscono in diversi paesi delle organizzazioni politiche che, per la loro concezione astratta, formalistica e piccolo-borghese dei rapporti sociali e per la loro stessa composizione, servono gli interessi del sistema borghese nazionale e internazionale. La loro influenza è tanto più pericolosa nella misura in cui la setta massonica è un'organizzazione segreta.⁶

Sebbene la proposta di Serrati e Graziadei non fosse stata recepita nelle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista – Graziadei presentò un emendamento in tal senso, che per un vizio procedurale non venne però messo ai voti⁷ –, due anni dopo, nel corso del IV Congresso Mondiale (Mosca, 5 novembre-5 dicembre 1922), Trotsky portò avanti, a nome e per conto dell'Internazionale, una battaglia risolutiva al fine di epurare tutti gli elementi massoni dalle file del Partito comunista francese (PCF), richiamandosi tra l'altro in maniera esplicita alla pregiudiziale antimassonica sancita dal PSI nel 1914.

La storia dei rapporti tra movimento operaio e massoneria, che in questa sede abbiamo appena delineato nelle sue grandi linee in riferimento al primo quarto del XX secolo, è anch'essa abbastanza complessa e richiederebbe, per una trattazione esaustiva, molto più

⁴ La letteratura sull'argomento è abbastanza copiosa e occuperebbe uno spazio oltremodo voluminoso. Per un quadro generale ci permettiamo tuttavia di segnalare l'introduzione di Fausto Bucci e Paolo Casciola ad Amadeo Bordiga, *Lettere a Bruno Bibbi, Piero Corradi, Eugenio Moruzzo, Michelangelo Pappalardi e Lodovico Rossi (1925-1926)*, *Quaderni Pietro Tresso*, n. 14, novembre 1998, pp. 3-6.

⁵ Si veda l'intervento pronunciato da Serrati nella seconda sessione congressuale del 23 luglio 1920, nel quadro della discussione sul ruolo e la struttura del partito comunista, in *The Second Congress of the Communist International. Minutes of the Proceedings*, vol. 1, New Park Publications, London 1977, p. 68.

⁶ Dall'intervento di Graziadei nella discussione sulle condizioni di ammissione all'Internazionale, nel corso della sesta sessione congressuale del 29 luglio 1920; cfr. *ibidem*, pp. 212-213.

⁷ Lo stesso Graziadei spiegò poi come si erano svolti i fatti in un suo discorso di taglio antimassonico al famoso Congresso di Livorno del PSI; cfr. *Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Livorno, 15-20 gennaio 1921), con l'aggiunta di documenti sulla fondazione del Partito Comunista d'Italia*, Edizioni Avanti!, Milano 1962, pp. 51-54.

spazio di quello che ci è qui concesso. Ci ripromettiamo comunque di consacrare in futuro a questo argomento almeno un altro numero della nostra rivista, in cui pubblicheremo gli interventi antimassonici di Trotsky del novembre-dicembre 1922 e un articolo antimassonico di Amadeo Bordiga rimasto finora inedito in italiano, apparso proprio in quello stesso periodo sulla stampa dell'Internazionale Comunista.

Da ultimo ci preme evidenziare come nel secondo dopoguerra l'Ufficio Politico del PCF staliniano – uno dei cui capi storici, Marcel Cachin, era stato affiliato all'età di vent'anni (gennaio 1899) alla loggia massonica "Concorde Castillonnaise" del Grande Oriente di Francia (GOF) e si era allontanato dalla massoneria soltanto nel 1922, in seguito all'*aut-aut* antimassonico decretato dal IV Congresso Mondiale – aveva deciso di riammettere i "fratelli" massoni nelle proprie file. Rispondendo infatti ad una lettera di Jean Solinhac, capo della segreteria del GOF, il quale in data 21 novembre 1945 aveva chiesto al Segretario Generale del PCF se fosse vero "che l'Ufficio Politico del partito comunista, nella sua seduta del 4 ottobre, ha deciso di accettare dei massoni nella sua organizzazione",⁸ il membro della segreteria del PCF Léon Mauvais rispose il 27 novembre che, in effetti:

(...) l'Ufficio Politico ha deciso di ammettere i massoni che richiederanno l'adesione al Partito comunista francese dichiarando di accettare la sua dottrina e di voler conformarsi alle regole d'azione, alle forme organizzative e agli statuti del partito, applicando la sua politica con disciplina in qualsiasi circostanza e in ogni luogo.⁹

Ma va anche ricordato che quasi un anno e mezzo prima i socialisti italiani, all'epoca collocati per molti versi su posizioni più di sinistra rispetto al partito di Togliatti, avevano inequivocabilmente ribadito la perdurante validità della pregiudiziale antimassonica del 1914 – con un'esemplare coerenza successivamente caduta nel dimenticatoio – nei seguenti termini:

La Direzione del nostro partito ha votato il seguente ordine del giorno:

La Direzione del Partito Socialista,

- informata dall'Unione socialista romana che fra le domande di adesione al Partito ve ne sono di candidati all'iscrizione i quali dichiarano di far parte della massoneria;
- richiama e riafferma la deliberazione del congresso di Ancona del 1914 in virtù della quale è incompatibile per ogni socialista la affiliazione alla massoneria.

L'ordine del giorno della direzione non comporta lunghi commenti. Si è soltanto sorpresi di aver dovuto richiamare un deliberato che non ha mai cessato di fare legge per i socialisti.

D'altra parte se vi è una associazione che ha fatto il suo tempo, che non ha né una parola nuova ed attuale da dire, né una funzione utile da compiere, questa è per l'appunto la massoneria in tutti i suoi riti ed i suoi rami.

Invece, in questa primavera dalle molte vite anche la massoneria ha risollevato il vecchio e stanco capo. Né noi invocheremo contro di essa decreti di scioglimento, convinti come siamo che le cose artificiali e ridicole muoiono da sé.

Ma se è avvenuto in questi ultimi anni od ultimi mesi di cospirazione, che alcuni compagni nostri abbiano contratto nel lavoro clandestino vincoli di solidarietà, o magari di affiliazione con logge massoniche, oggi che si torna alla vita pubblica, il richiamo della direzione nostra viene a tempo a dire loro che non si possono tenere i piedi in due staffe, servire due ideali (dato che la massoneria abbia ancora un ideale), attenersi a due discipline.¹⁰

Firenze, 27 marzo 2008

⁸ "Lettre du Secrétariat du Grand Orient de France au Parti communiste", in Guy Vinatrel (pseudonimo di Gilbert Pradet), *Communisme et franc-maçonnerie*, Les Presses Continentales, Paris 1961, p. 135.

⁹ "Réponse du Secrétariat du Parti Communiste Français au Grand Orient de France", *ibidem*, p. 137.

¹⁰ "Il partito socialista e la massoneria", *Avanti!*, a. LXVVIII, n. 17, sabato 24 giugno 1944. L'articolo – una cui copia ci è stata gentilmente fornita dal nostro amico Luigi Gerosa, che qui ringraziamo – è apparso in una delle svariate edizioni locali dell'organo socialista pubblicate perlopiù in condizioni di clandestinità nel periodo resistenziale (1943-45), spesso prive di indicazioni della regione, zona o città in cui venivano stampate, e delle quali non coincidono quasi mai i contenuti, la numerazione e la datazione.